

DOCUMENTA

ORESTE GREGORIO

LETTERA INEDITA DEL VEN. GENNARO SARNELLI ALL'ABATE MATTEO RIPA, 1730

SUMMARIUM

Usque ad hodiernam diem nullam habemus editionem completam, multo minus criticam epistolarum ven. Ianuarii Sarnelli (m. 1744), qui missionarius fuit impiger ac scriptor eximius in prioribus annis Congregationis SS. Redemptoris¹. Paucae solummodo epistolae eius in lucem prolatae sunt potius aedificationis causa, uti observari potest in quadam collectione neapolitana². Ibi invenitur textus abruptus atque saepe accommodatus, omissis loci et chronologiae indicationibus!

In archivo Postulationis generalis C.S.S.R. fasciculus autographus epistolarum Sarnelli custoditur virum exspectans peritum ad egregiam editionem earumdem curandam. Attamen investigationes opportunas praeponendas esse arbitramur in aliis fontibus, praesertim in archivo parthenopaeo Instituti Orientalis hisce ultimis temporibus rite ordinato: plurima scripta antea pertinebant ad Collegium Sinicum a Ripa erectum saeculo XVIII³.

In sequenti littera inedita ad ab. M. Ripa missa an. 1730 Sarnelli exponit rationes sui ingressus in Collegium Sinicum, ut in illo degeret tamquam convictor non ut congregatus: inde orta est vehemens animadversio inter fundatorem et postulantem, qui coactus fuit ab illo discedere invitus.

Sub aspectu historico necnon et psychologico documentum magni pretii videtur pro futuris biographiis amborum, ni fallimur: novum enim capitulum constituit, bonum ad declarandum iurgium.

¹ M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie des écrivains Rédemptoristes*, II, Lovanio 1935, 371 ss.

² G. SARNELLI, *Lettere spirituali*, Napoli — Festa 1851, vol. 14 delle Opere Complete.

³ L'attuale Istituto Universitario Orientale era detto prima Collegio Asiatico: vi è annessa la « Biblioteca Matteo Ripa », Piazza S. Giovanni Maggiore, 30; si trova in essa un nucleo dei libri dell'antico Collegio dei Cinesi con il relativo archivio, in cui si conservano lettere di sant'Alfonso.

L'ebolitano Matteo Ripa (1682-1746), ora servo di Dio⁴, reduce dalla Cina, dove si era fermato quasi tre lustri, avviò nel 1725 a Napoli il Collegio dei Cinesi con la Congregazione della Sacra Famiglia, che doveva garantirne lo sviluppo⁵. L'iniziativa, che suscitò stupore per la novità, ebbe risonanze positive anche al di là dei confini del Regno: in Francia il celebre Montesquieu (1685-1755) non nascose il proprio compiacimento⁶.

I prodromi però furono assai laboriosi.

Nel disegno di Ripa l'opera arditamente, che ricevette il riconoscimento pontificio il 7 aprile 1732, comprendeva tre categorie di membri: i congregati, gli allievi cinesi e i convittori. I primi si univano al sodalizio col proposito di rimanervi legati, di sostenerlo ed aiutarlo a progredire; i secondi, in genere giovani esteri, si apparecchiavano con lo studio a diventare missionari dell'Estremo Oriente; i terzi, considerati come esterni, vi coabitavano pagando una tenue pensione, collaboravano ma erano liberi di andarsene quando volevano.

Nel 1729 l'avvocato Gennaro Sarnelli (1702-1744), proclamato nel 1906 venerabile⁷, domandò di far parte della nascente famiglia, che non aveva ancora una fisionomia definita giuridicamente. Il fondatore dopo un colloquio sommario accolse la richiesta, illudendosi, opiniamo, che l'illustre postulante, appena chierico e figlio del barone di Ciorani, sarebbe in seguito divenuto, per le ottime doti e l'indiscusso zelo, uno dei più notevoli congregati. E' possibile che il ventisettenne candidato non si sia espresso con bastevole chiarezza né abbia manifestato con precisione la intenzione di restarvi quale semplice «convittore», come fece in quel medesimo anno sant'Alfonso de Liguori⁸. Intanto entrò per intraprendere gli studi di teologia, dommatica e morale affin di prepararsi al sacerdozio⁹. Saldava mensilmente la pensione pattuita e permettendoglielo le forze impartiva gratuitamente qualche lezione agli alunni del collegio, benché avvertisse difficoltà non lievi nell'impegno.

A causa della salute deteriorata Sarnelli a volte si asteneva d'intervenire agli atti regolamentari della comunità, specie nelle giornate ri-

⁴ Il processo della beatificazione del Ripa venne introdotto dopo un secolo dal transito: il 7 settembre 1876 fu portato a Roma il Processo ordinario informativo.

⁵ M. RIPA, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio dei Cinesi*, I-II-III, Napoli 1832.

⁶ R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 373.

⁷ San Pio X promulgò il 2 dicembre 1906 il decreto della eroicità delle virtù del Sarnelli: il 10 aprile 1907 uscì il decreto della validità del processo sui miracoli. Crediamo che questo missionario e scrittore redentorista, figura insigne del '700 napoletano, meriti maggiore attenzione. L'attualità di lui è sentita nella congiuntura presente più che in passato: vedi PIER PAOLO TIZZANI, *Le insidie del successo*, in *Studi Cattolici*, VI (Napoli 1964) 76 del n. 40 (gen.-febr.).

⁸ A. TANNOLA, *Vita ed istituto di S. Alfonso M. de Liguori*, I, Napoli 1857 (ed. C. Berruti) 69 ss.

⁹ Cfr. O. GREGORIO, *Il ven. p. G. Sarnelli e l'ab. Ripa*, in *Spic. hist.*, 11 (1963) 245-51: il Sarnelli c'informa nella lettera del 6 febbraio 1730 che stava studiando i libri di Estio e di Natale Alessandro.

gide. Ripa, non tollerando simili assenze, richiamò il candidato con rigore e lo trattò come pare da tipo eccentrico, anzi sleale! L'avvocato si credette in dovere di chiarire con umiltà e fermezza la propria situazione fraintesa con uno scritto steso il 6 febbraio 1730, che inviò all'abate, il quale insisté nel suo punto di vista, poco convinto delle ragioni apporgetegli. Com'era nel suo stile, con tono vigoroso gli rispose quasi seccato non celando qualche minaccia! Il candidato si vide nella necessità di riprendere la penna in mano e di esporre con franchezza sia pure prolissa il proprio atteggiamento, confutando abilmente punto per punto le asserzioni del suo superiore.

Il documento elaborato, currenti calamo, il 19 febbraio 1730, ha il sapore di un'apologia sebbene moderata: è una specie di allegazione, che rivela un modo di pensare di quell'epoca raziocinante e un costume di comunicazione sociale, oggi forse quasi inconcepibile! Un dialogo sereno avrebbe potuto dissipare malintesi ed eliminare angustie. Comunque, si sente nella lunga lettera la tempra dell'avvocato abituato a chiarire gli equivoci ed a porre con cortesia e ponderazione la verità in risalto. Era in fondo un problema di coscienza, che a Sarnelli premeva accertare e risolvere dal lato spirituale più che da quello umano. Peccato! che non ci sia pervenuta la lettera del Ripa, ma la sola risposta del candidato. Noi la riproduciamo così com'è nel suo testo originale quale contributo ad una futura biografia critica di lui, desiderata oggi più di ieri particolarmente dai sociologi, che si sono interessati del suo distinto e fecondo apostolato circa la prostituzione settecentesca¹⁰. Ma giova anche a conoscere meglio lo stesso Ripa: è un capitolo nuovo meritevole di considerazione, tanto più che nessuno sinora si è preoccupato di apportare luce nella vicenda¹¹.

Nella stampa di questo testo autografo adoperiamo i criteri adottati nel 1963 pubblicando la menzionata lettera del 6 febbraio 1730¹². A piè di pagina apporremo, se è il caso, le note richieste per facilitare l'intelligenza delle frasi antiquate e degli eventuali napoletanismi, senza ritoccare la ortografia; andremo a capo, quando il senso lo richieda; restaureremo alquanto la interpunzione; invece del punto e virgola seguito da lettera maiuscola, collocheremo il punto fermo come si usa attualmente.

A guisa di corollario aggiungiamo che, esaminati i documenti, ci sembra strano l'agire di Ripa; certamente esagerò nelle sue pretese, spinto dall'ansia di conferire alla fragile opera basi solide con persone qualificate: si irritò persino con Falcoia quasi gli sottraesse gli elementi necessari¹³. Sarnelli d'altra parte non era una recluta volubile; possede-

¹⁰ Cfr. A. SAMPAOLI, *La prostituzione nel pensiero del Settecento*, Rimini-Cosmi 1973: nel volume è illustrato il pensiero del Muratori, Genovesi e Sarnelli.

¹¹ Ripa nel III volume della sua storia parla di sant'Alfonso e V. Mandarinì, ma omette ogni riferimento di G. Sarnelli; si riscontra un'allusione indiretta poco elogiativa, dove si rileva che nell'opera vi erano « alcuni ecclesiastici santi per altro, ma non buoni per questa comunità » (RIPA, *op. cit.*; III, Napoli 1832, 5 ss.).

¹² Cfr. O. GREGORIO, *art. cit.*, 245 ss.

¹³ O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, Roma 1955, 117 ss. (lib. I, c. XI: Il fervido consigliere dell'ab. Ripa).

va un carattere maturo di professionista, che sapeva assumersi le responsabilità dopo averne discusso con i propri direttori di coscienza ben quotati nella metropoli del Vesuvio, com'egli stesso c'informa. Vedendosi incompreso e posto con le spalle al muro, non senza rammarico si orientò per l'uscita, la quale non fu spontanea ma provocata. Ordinato sacerdote nel 1733, seguì sant'Alfonso che nel precedente anno aveva dato vita alla Congregazione missionaria del SS. Redentore.

La lettera, che oltre l'interesse biografico ha pure un valore psicologico, non ha bisogno di ulteriore commento: sono sufficienti questi pochi rilievi introduttivi per capire il giusto significato dell'attrito, di cui tace R. Giovine nella vita del venerabile, densa di dettagli; non dovette conoscere l'intercorso carteggio per cui nota rapidamente: « Gennaro M. poco dopo essere stato iniziato alla chericale tonsura pensò di far ritorno alla casa paterna. In fatti a dì 8 aprile 1730 uscì dal convitto, avendovi dimorato per mesi 10 e giorni 4 »¹⁴.

Napoli 19 Febbrao 1730¹⁵

Stimatissimo Signore e Padrone Pad.ne Colend.mo

Giesù Cristo sia sempre la nostra luce, il nostro vivere, e la nostra pace.

Per giustificare molte mie proposizioni, e domande, stimo necessario il rispondere in qualche parte alla favoritissima di V. Signoria. Ed in quanto al già fatto io non rispondo, poiche il fatto non ha più rimedio, e piacesse a Dio benedetto, e le nostre azioni si avessero a fare due volte, non accaderebbono tanti disagi¹⁶, quanti continuamente ne accadono, né si farebbero molte cose, che nel farle non si rifletté al modo, per mancanza di consiglio, e per inavvertenza, essendo proposte e risposte all'improvviso, onde non vi è tempo di esaminarle, perciò non entro più a discifrare¹⁷ ciocche dissi quella sera.

Solamente vengo a rispondere a quel che importa, e quel che dovrà essere in avvenire.

V. Signoria dice, che io entrai sotto titolo della Congregazione, e perciò conviene, che tale io resti.

Rispondo, che io nel venire in questo Collegio¹⁸ ebbi inten-

¹⁴ R. GIOVINE, *Vita del servo di Dio Gennaro M. Sarnelli*, Napoli 1858, 180 ss.

¹⁵ Ripa nota in cima al foglio: « Lettera del sig. Sarnelli risponsiva: vole uscire dalla Congregazione e restare convittore ».

¹⁶ Accadrebbero tanti disagi.

¹⁷ Decifrare.

¹⁸ Collegio: Sarnelli raddoppia anche in seguito la g.

zione di ritirarmi dalli tumulti del mondo per darmi maggiormente al servizio di Dio, ed agli studii, non sapendo né l'obbligazioni di quelli della Congregazione, né le sue regole; entrai così accettando le ampie, e cortesi offerte che V. Signoria si compiacque prima fare a me, appunto avanti la porta della chiesa, senza che io sapessi stabilimenti, e regole, e quali, e come elle fossero; anzi mi ricordo benissimo, che V.S. mi consigliò, che avessi detto al Sig. padre¹⁹, che io mi ritirava qui per abilitarmi²⁰, e ascendere al Sacerdozio, e non si parlò di quelle obbligazioni, che ho conosciute in appresso, che anno quelli del corpo²¹, non tutte confacenti a me, né per mia mala volontà, o colpa, ma perche così dispone l'altissima divina Provvidenza²², secondo i giusti suoi giudizi.

Dipiù supplico V.S. a considerare tutto ciò che dico: quelle offerte, che V.S. fece a me, anzi molto maggiori venne il barone Ripa suo fratello²³ in casa e le fece a detto mio padre, e detti miei fratelli²⁴, e sono, che vi fossi pure stato come a me fosse piaciuto, e che così ne convenne V.S. interesse in riguardo del Sig. padre, e poi favorendo V.S. anche in casa favorì dire l'istesso per sua bontà e di ciò ne sono testimoni contesti il Sig. padre, la Signora madre, Domenico Antonio e gli altri fratelli, i quali me lo riferirono, e mia madre tra le altre cose mi esortava ad esser convittore e vivere sciolto in santa libertà, e ciò io non esclusi, ma dicea, se sono a tempo, voglio vedere che vuol dire esser del corpo, e poi mi potrò avvalere delle grazie che V.S. mi compartiva, e così dunque non entrai con animo fermamente risoluto di esser specialmente del corpo, anzi da' primi giorni andava tra me ruminando voler esser convittore. Né io stimo cosa non giusta e non dovuta l'osservare prima le regole e l'obbligazioni d'una Congregazione, e poi accettarne il peso; tanto più che questa comunità non può dirsi veramente comunità, né già finora è stabilita Congregazione. Le regole non si sono ancor pubblicate²⁵, non si è fatta qualche pubblica azione nell'entrare che feci come del corpo, né oggi par che vi sia in quanto al publico alcuna diversità, né

¹⁹ Angelo Sarnelli. La madre chiamavasi Caterina Scoppa.

²⁰ Abilitarmi.

²¹ Cioè appartenente alla Congregazione.

²² Provvidenza.

²³ Lorenzo Ripa.

²⁴ Ebbe due sorelle e cinque fratelli: Domenico Antonio, Andrea sacerdote, Nicola avvocato, Giovanni gesuita e Francesco che fu capitano borbonico.

²⁵ Pubblicate.

per vesti né per altro, tra me e tra D. Alfonso²⁶, don Carmine²⁷, e don Carlo²⁸, ma oggi è una cosa puramente tra noi, già so che a tempo suo sarà altrimenti, ma oggi non è così.

E poi V.S. ben sa che è cosa dell'uomo prudente il mutar consiglio, col consiglio degli direttori dotti, santi, e discreti come sono il mio primo padre di Simone²⁹, il padre Falcoia³⁰, e il padre Manulio³¹, tanto che « res est integra », non si deve fare nessuna mutazione o abuso di cose né in pubblico né in privato. Onde non è cosa pregiudiziale che i Signori Canonici avessero inteso dire sei o sette mesi fa, voler io esser del corpo, ed ora per ottime, sante, e ben fondate ragioni col parere de' savi ho risoluto altrimenti, e spero in Dio che a tal mutazione non si possa dire aver voltato la faccia all'aratro, poiche ho ferma intenzione di servire sempre il mio Signore Giesù Cristo, e spero sino alla morte, e di servirlo dove, e come, e quando più ad Esso buon Signore piacerà. Se non fosse questo il mio desiderio, e la mia volontà, non sarei uscito da mia casa, e dalle comodità di essa, né avrei difficoltà a ritornarvi, ma perche desidero quanto più star lontano dal secolo, e dalle cose del mondo, voglio, e desidero anche l'onore di quel convivere unicamente per piacere, e servire a Dio benedetto, e così spero nella sua infinita pietà, che voglia sempre tirarmi, e guidarmi da bene in meglio, giacche io mi son posto in tutto e per tutto nel seno della sua mirabile Provvidenza, e paterna pietà, e per esso mi farei mille e mille volte volentieri tagliare a pezzi, e consumar per esso un milione di vite, se tante ne avessi.

Faccia egli il Padre delle misericordie, ed io sperando in esso non temo restar deluso né voltar mai la faccia alle sue sante voci. Poiche nelle mie risoluzioni non solamente io procedo con raccomandarle più e più volte alla sua infinita misericordia, a Maria SS.ma e ai Santi suoi, ma procuro quanto posso anche colle orazioni de' buoni servi suoi di aiutarmi, e poi col consiglio del mio direttore, così fondare le mie risoluzioni sopra quel che sodisfa: baso orazione e consiglio. Spero nell'infinita pietà del mio Dio né restare ingannato, benché lo merito per li miei gran peccati.

²⁶ Sant'Alfonso de Liguori.

²⁷ Carmine de Benedictis (cfr. RIPA, *op. cit.*, III, 15).

²⁸ Don Carlo: è difficile individuarlo.

²⁹ Forse Francesco De Simone, pio operaio, che pubblicò la prima *Vita della serva di Dio Lucia Filippini*, Napoli 1732.

³⁰ Mons. Tommaso Falcoia (1663-1743) pio operaio ed indi vescovo di Castellammare di Stabia (Napoli).

³¹ Il p. Domenico Manulio (1684-1742) fu superiore provinciale dei gesuiti napoletani dal 22 settembre 1732 al 1 dicembre 1735 (cfr. *Synopsis historiae Societatis Iesu*, Lovanio 1950).

In oltre tre sono i motivi, per cui non è espediente, che conviva qui qualche soggetto; o perche è scandaloso, o perche è inutile al Colleggio; o perche li porta spesa. Questi tre motivi non concorrono per bontà infinita di Dio nel caso mio. Io per verità sono un gran peccatore, un omuscolo miserabilissimo, un verme fetente, e lo dico con tutto il cuore. Però non mi stima per tale il mondo, e si crede di me quel che non è; e piacesse a Dio benedetto fossi tale avanti gli occhi suoi santissimi, e che è quel che m'importa, come sono avanti gli occhi degli uomini! E quanti bensì in ciò s'ingannano. Basta che per misericordia di Dio al suo Colleggio non do cattivo esempio.

Per la spesa poi pagando scudi 30 annui stimo dar utile al medesimo. Poiche io ordinariamente parlando mi contento di una sola minestra e un quarto di bollito, una sola volta il giorno. Io ordinariamente non bevo vino, non mangio pasticci, frutti, caso, non ceno la sera. E così una minestra col bollito è ogni 24 ore tutto il mio mangiare. In quanto poi all'utile del Colleggio è notabilissimo. Lascio le lezioni speciali che ho fatte per molti mesi; la lezione, che fo anche a' Cinesi (sia tutto a gloria del mio Dio, per cui amore ho intrapreso ciò) non curando altro né vi fosse che la sola istruzione del Genevrino³², sarebbe ciò meno spesa per vantaggio del Colleggio.

Onde concorrendo tutto ciò V. Sig. non ha di che lagnarsi, anzi deve averlo a caro, poiche tutti noi concorriamo all'avanzo del principale della fondazione, cioè all'istruire, ed abilitare li Missionari stranieri.

Don Alfonso vive in sua libertà, ha il suo direttore, né retrocede un passo dalli di lui santi ordini. V.S. si rallegra averlo, perche fa bene alla chiesa. Don Carmine benche paghi sol venti carlini e mangia, e beve bene due volte il giorno, ed ha anche il caso, perche concorre ad instruire i Cinesi V.S. lo gradisce. Don Carlo similmente impara, non dà utile al Colleggio, né dà di spesa più di un carlino il giorno secondo il conto che V.S. fa, o pure paga 30 carlini il mese. Don Girardo³³ per quella picciola lezione che faceva era interinamente mantenuto dal Colleggio.

Così dunque in me trova V.S. i suoi conti, e i vantaggi del Colleggio per tutti li capi né tiri perche V.S. quanto dice e fa per il Colleggio, e solo si curi dell'esser io convittore o del corpo; siccome tira V.S. dagli altri il vantaggio del Colleggio, e poco si cura del re-

³² Il ginevrino si chiamava Guglielmo Picard (cfr. RIPA, *op. cit.*, II, 40, 401-402).

³³ Don Girardo: non siamo riusciti a individuare chi sia il sig. Girardo.

sto, poiche il resto tanto mio, quanto degli altri non nuoce a nessuno; e perciò vi è vantaggio senza danno. Oltrecche se mai fosse male l'aver detto a' signori Canonici esser io del corpo, ed ora voglio esser convittore, sarebbe mia vergogna, mia incostanza, e non già di V. Signoria. Giacche V.S. non ha che fare a questa mia mutazione di volontà, né mutar tal volontà può chiamarsi delitto, quantunque non fosse cosa ottima, come è in me per le circostanze particolari, che tutto Napoli n'è pieno. Silenziosamente rispondo: oltre che le assicuro, che le genti poco o niente discorrono l'un dell'altro, e basta che mi vedono abilitato, qui poco sanno, se sono della Congregazione o convittore.

Così dunque l'esser io convittore giova a V.S., e dato che non giovasse, ma solo basterebbe che me ne uscisse per far condescendere V.S. a tal santa mia domanda; sa bene quel santo detto: Perché non si deve fare quello che a te non noce e ad altri giova? E così quantunque non vi fossero le offerte fatte da V.S. e dal sig. barone fratello alli miei genitori, né molte altre circostanze già esposte, basterebbe³⁴ non nocesse a V.S. questa mia risoluzione per fargliela accettare allegramente, e per farla condescendere a tal giustificatissima domanda.

Faccia dunque V.S. conto come se io non vi fussi³⁵. Basta che non do scandalo, o mal'esempio, non do interesse, ne tiri l'utile, ch'è l'istruzione del Genevrino, e poco si curi V.S. del resto, e de' titoli di Congregazione e di convittore.

In quanto poi al resto anche conviene giustificarmi. Dico che stando infermo non posso accomunarmi cogli altri, non già che non posso fare orazione: V.S. m'opponne che io non uso di fare un'ora di orazione di comunità, e poi ne fo più ore. Io non ricuso l'orazione, ricuso (e Dio sa che desidero sommamente accomunarmi cogli altri in questo e perché piace al Signore, e ne lo supplico spesso) bensì l'orazione a questa, e quell'ora, a cagione che quelle ore non sono per me opportune stando indisposto, cioè a dire la mattina³⁶ di notte, passar per le stanze umide e ventose, la sera, quando la mente sta tanto indebolita, e piena di mille pensieri di tutto il giorno; spero già in Dio benedetto star bene in salute, e fare quello che ad esso piacerà.

In quanto all'andare all'ospedale le assicuro che non fo quel

³⁴ Basterebbe.

³⁵ Fossi.

³⁶ Mattina.

che faceva prima, né mi dà quel fastidio, che dà a quelli che non vi sono stati; anche che 4 anni in circa che per Dio grazia ivi vado, e circa ciò nel tempo della mia infermità mi sono molto moderato, e sono uscito qualche volta per non star sempre chiuso, ma ivi consolarmi per qualche breve tempo.

Per le capellanie³⁷ e beneficii, certamente che V.S. l'ha per detto, e se non erro, me lo ha replicato, e lo sa anche il sig. D. Vincenzo³⁸. Non osta che V.S. le abbia, poiché così V.S. ordina che chi le ha se le tenga; chi non le ha, che non se le possa procurare, per non viver con ambizione. Io non le ho; dunque non me le posso procurare.

In quanto alla Congregazione è vero che V.S. mi consigliò ad ascrivermi a quella di San Giorgio³⁹. Ma V.S. anche si ricorderà che poi ha detto voler porre nelle regole che chi non è scritto, non possa scriversi. Dunque io che non sono scritto non posso ascrivermi; e ciò V.S. conosce che io me lo ricordo. Le fo sovvenire la regola per cui proibiva l'ascrivere, ed era, perché non nascesse poi tra noi questione qual Congregazione fosse migliore, e qual più degna; e V.S. sa bene che la seconda legge deroga la prima; la prima lo permetteva, la seconda lo vieta, dove può assolutamente dirsi che ciò da V.S. e dalle regole si vieta.

In quanto tocca, che si può vivere con cinque scudi il mese e colla Messa, rispondo che io parlo del presente, in cui non ho la Messa, ma solo i cinque scudi, da cui tolti carlini 30, che pago per il mio vitto, restano carlini 24 per tutto il resto, ch'è molto. E di più, da qua a cento anni quando passerà alla eterna vita il signore padre, non so che mi toccherà, e forse sarà meno; all'incontro da che son clerico posso aver beneficii, non per ambizione, quale se desiderassi mi sarei rimasto nel cieco secolo, ma solo per necessità, e per maggior gloria di Dio, e sollevamento al povero prossimo.

E così io queste proibizioni non le ho lette nelle regole non ancor capitate in mia mano, né ancor pubblicate, o intimate, ma nelli familiari discorsi, ora ho intesa una cosa, or'un'altra, e perché erano cose di mio pregiudizio, mi rimanevano facilmente impresse nella

³⁷ Cappellanie.

³⁸ Don Vincenzo Mandarini, che poi seguì sant'Alfonso e staccatosi da lui fondò la Congregazione del SS. Sacramento, ora estinta: morì a Lucera nel 1773.

³⁹ La Congregazione o associazione dei Preti di S. Giorgio o della Madonna della Purity attendeva alle missioni popolari; era sorta per iniziativa dei pii operai, che la guidavano.

mia mente, e vi facea sopra li miei conti, ruminandovi e contrapesandole.

Ma oltre a ciò non sono questi i principali, ed essenziali motivi che mi han mosso a tal risoluzione, poichè io riflettendo ho scritto a V.S. Tra le altre ragioni vi è questa, ecc. Li principali motivi sono noti a due direttori ed al mio padre spirituale, onde quantunque tutto l'esposto che da me sopra non fosse, pure resterebbe⁴⁰ saldo, e giustificata la mia risoluzione e stimo che non questi principalmente ma gli altri motivi abbiano mosso i miei direttori a consigliarmi così. E siccome a me non questi principalmente ma gli altri motivi mi han fatto così risolvere.

Né temo che io non esponga il resto a' miei direttori, poichè non essendo io obbligato né dal mondo, né sotto peccato, ma sol consigliato a consultarmi col direttore, se io volessi esporli una cosa per un'altra, non ci andarei⁴¹, ma mi regolerei⁴² secondo il mio sciocco capriccio. Io per causa del mio Dio, ho la retta intenzione di obbedire, di esporre sinceramente i fatti, ed ogni matina ricordandomi prego la pietà di Dio infinita a darmi grazia, che io perfettamente obbedisca, e che dia lume, e santità e dottrina a' miei direttori, acciò mi guidino secondo il suo santo volere. Procedendo dunque io così, stimo non saper più che fare; e temo che io per li miei peccati, e ingratitudini meritarei⁴³ ingannarmi, spero però nelle piaghe di Giesù Cristo, e nella cara e SS.ma Madre di Dio e Madre e Signora mia Maria non restare ingannato, ed essa che cominciò a cavarmi dal fango e dal cieco mondo, essa spero che per sua benignità continui a proteggermi sino alla fine de' giorni miei, acciò non cada in quelle ruine, che ben merito per le mie malvagità.

Io confesso essere un miserabilissimo, e soggetto ad errare, e come uomo, e con modo speciale, come tale qual sono, uomo infetto di mille vizi, e avido di ogni malvagità. Perciò supplico caldamente V.S. mi raccomandi a Dio benedetto, acciò faccia il suo beneplacito divino, siccome io lo fo ogni matina e per V.S. e per li Cinesi, e per gli altri compagni, ed anche per gl'interessi di questo Colleggio lo fo da molti giorni specialmente essendo tale il mio obbligo. Io prima di scrivere mi sono raccomandato a Dio benedetto, acciò non errassi: sia per non scritto, se vi fosse qualche cosa mal detta. Mi

⁴⁰ Resterebbe.

⁴¹ Andrei.

⁴² Regolerei.

⁴³ Meriterei.

perdoni V.S., e la supplico a conservare le mie lettere, come V.S. mi comanda che io conservi le sue, mostrandole ai miei padri spirituali e direttori.

Le bacio umilmente le sante mani, e le auguro ogni bene.

Um.mo ed obbl.mo servitore
Gennaro M.a Sarnelli ⁴⁴

⁴⁴ Arch. dei Frati Minori (Roma), *Arch. Archidioec. de Hankow, Sectio n. 33-185*: i documenti del Ripa con le lettere del Sarnelli erano finiti in Cina, donde i missionari francescani a tempo opportuno li hanno trasferiti in Italia.